

CENTENARI FRANCESCANI 2023-2026

2023: 800 ANNI DELLA REGOLA E DEL PRESEPE
DI GRECCIO



SECRETARIATO FORMAZIONE
CIOFS



PRESENTAZIONE

Abbiamo iniziato il cammino delle celebrazioni e delle riunioni di famiglia.

Ogni anno metteremo a disposizione di tutte le fraternità dell'OFS e della GiFra dei semplici sussidi, affinché, insieme al resto della Famiglia Francescana nel mondo, esse possano condividere la grande gioia di celebrare insieme questi centenari durante i quali faremo memoria: dell'800° anniversario della Regola Bollata (Regula Bullata); del Natale di Greccio (2023); delle Stimmate (2024); del Cantico delle Creature (2025) e, come culmine, della Pasqua di Francesco (2026). Per guidare il cammino delle nostre celebrazioni, l'anno scorso la Conferenza della Famiglia Francescana ci ha fornito del materiale del quale, qui di seguito condividiamo alcuni paragrafi.

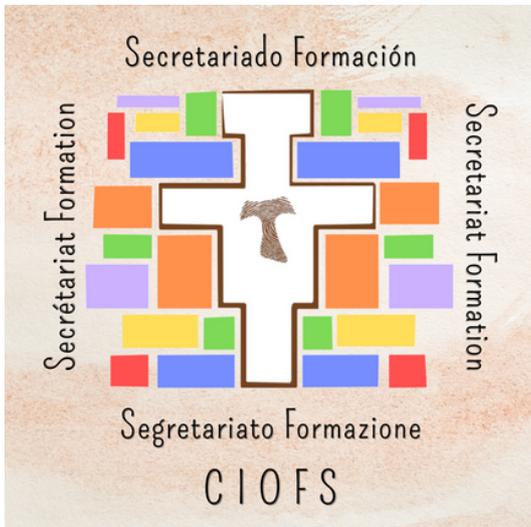
... La celebrazione dei centenari ha fundamentalmente lo scopo e la finalità di orientare con decisione il nostro sguardo verso il futuro e di rafforzare carismaticamente la nostra identità francescana...

....La pienezza del dono ricevuto da San Francesco dal divino Donatore si compie quindi, nella complementarità e comunione vitale reciproca, che è proposito di vita per «tutti coloro che amano il Signore con tutto il cuore» (Lettera ai fedeli, 2° redazione, 1, FF 178/1). Perciò vogliamo celebrare come Famiglia Francescana, insieme a tutti coloro che si sentono attirati dalla bellezza evangelica del Poverello (cf. Laudato sì 10), questi centenari che ci offrono un'occasione preziosa per ravvivare la ricchezza del nostro carisma con uno sguardo profetico verso il futuro.

... La celebrazione dei centenari si presenta senza dubbio come una buona occasione per rendere visibile la Famiglia Francescana nella sua integralità. Sarebbe molto opportuno che a livello nazionale e/o regionale tutte le attività e le iniziative fossero coordinate da una commissione rappresentativa di tutta la Famiglia Francescana. Ad intra e Ad extra: I centenari non sono destinati solo ad avere un impatto positivo sulla Famiglia Francescana nel suo insieme. È necessario investire fantasia e creatività affinché abbiano il loro impatto anche su ambienti sociali e culturali non ecclesiali. (Conferenza della Famiglia Francescana 2022)

Saremmo lieti se ogni fraternità nazionale potesse sviluppare e lavorare sulle proposte che vi proponiamo per l'anno 2023, e che consistono in due temi formativi e di incontro sul Presepe e sulla Regola, proposte che noi, vostri fratelli e sorelle, abbiamo preparato con grande impegno e amore.

I tuoi fratelli e sorelle,



SECRETARIATO FORMAZIONE CIOFS

Silvia Noemi Diana OFS

Eremenciana Chinyama OFS

Fr. Stefan Acatrinei OFM Conv

Alonso Acevedo OFS

Diane Frances Menditto OFS

Lucia Hidveghyova OFS

Mayara Ingrid Sousa Lima OFS

Marzo 2023

COLLABORAZIONE:

Illustrazioni del documento:

Alejandro Maldonado, Professore francescano

Traduzione:

Attilio Galimberti OFS

Disposizione e organizzazione del documento finale:

Ailén Lucía Natali OFS

Immagini di copertina:

Giotto di Bondone

IL PRESEPE: 800 ANNI DI CELEBRAZIONI, 800 ANNI DI GIOIA

Abbiamo iniziato un tempo di festa, di celebrazione, a 800 anni da quel Natale a Greccio, in Italia, dove, in quella comunità, nostro fratello Francesco ha realizzato il primo presepe vivente per tutta l'umanità.

Renderemo disponibili a tutte le Fraternità dell'OFS e della GiFra dei sussidi semplici, affinché esse, insieme alla grande Famiglia Francescana di ogni paese e località, possano condividere la grande gioia di celebrare insieme questi centenari.

... Celebrare come Famiglia Francescana il centenario del Natale di Greccio è un invito a fermarci di fronte al mistero dell'Incarnazione per contemplare la grandezza dell'amore divino per l'umanità. Il Figlio di Dio diventa anche Figlio dell'uomo, diventa uno di noi, nostro fratello (cf. Lettera ai fedeli, 2a redazione 56, FF 201). La nostra fede nell'Incarnazione ci sollecita a scoprire i semi Verbi presenti in tutte le culture e nella società contemporanea, in modo tale di far fiorire i semi di umanità che vi si trovano. Inoltre, ci spinge non solo a difendere la vita ma anche a diventare strumenti di vita e di umanità nelle nostre famiglie e fraternità, fino a raggiungere coloro che non sono considerati più umani, ma solo scarti sociali. La concretezza con cui Francesco d'Assisi ha celebrato il mistero dell'incarnazione a Greccio, ci invita a recuperare la consapevolezza «che siamo depositari di un bene che umanizza, che aiuta a condurre una vita nuova. Non c'è niente di meglio da trasmettere agli altri» (Evangelii gaudium 264). (Centenari – Conferenza della Famiglia Francescana 2022).

La bellezza del periodo natalizio risiede nel cammino che facciamo, nell'apertura del cuore che ascolta la Parola di Dio, nella musica natalizia che riempie le nostre strade, nel ritrovarci pieni del ritmo della speranza, non tanto in attesa dell'arrivo di un singolo giorno, ma, soprattutto, in modo da essere pronti e desiderosi del "Grande Giorno".

Nei prossimi anni e nel materiale che invieremo annualmente utilizzeremo il metodo del Vedere/Ascoltare, Discernere, Agire e Celebrare. (cfr. Mater et Magistra, 235).



In questa parte della nostra proposta, condivideremo le esperienze della nostra famiglia francescana, quindi abbiamo chiesto a un frate, a una religiosa francescana, a una sorella dell'OFS e a una sorella della GiFra di condividere cosa hanno significato l'Incarnazione e il presepe nella loro vita e soprattutto nel cammino della loro vocazione francescana.

Nella mia vita il significato dell'Incarnazione che si manifesta nel Presepe rappresenta uno spazio costante di contemplazione del Mistero di Cristo che entra nella mia vita con la ricchezza della semplicità; povertà non solo come mancanza di un luogo dove nascere, ma completo abbandono in Dio Padre, il Tutto Buono.

Guardando al Presepe con i dettagli che di solito si mettono a fuoco, ho maturato la convinzione che il Verbo incarnato non aveva bisogno di brillare, di mettersi in evidenza o di far aspettare tutti, ma nel silenzio della notte, abbracciato dalle stelle, visitato dai più umili del popolo, ho appreso che la vita è una meravigliosa opportunità per costruire il Regno, con gioia, speranza, dedizione, servizio, solidarietà e spirito fraterno, ma anche che è necessario partire dalla centralità di Cristo, come il Poverello di Assisi era capace di intenderla.

Condividendo il Sacramento dell'Eucaristia con i fratelli e le sorelle, non posso fare a meno di essere profondamente grata per il dono che ci è stato fatto a Betlemme, che ha percorso tante strade facendo del bene, che si è donato senza limiti per la redenzione dei peccati del mondo e che continua lì nell'Ostia, che ci alimenta mentre camminiamo sulle strade di questo secolo, testimoniando con la nostra vita e le nostre opere che l'Amore è ancora vivo in noi e che noi siamo costantemente invitati a portarlo agli altri con determinazione.

La spiritualità francescana ha nutrito ogni dimensione della mia vita e mi ha permesso di abbracciare il Cristo del Presepe, che, umile, silenzioso, fedele al Padre, mi chiede ogni giorno di spegnere le luci e i rumori del mondo per ascoltare, con serenità, Lui, il Verbo incarnato e per fare la sua volontà in mezzo alla realtà odierna, ma sempre rispondendo alle necessità di chi gli sta a cuore.

Fanny Rojas Vargas
OFS Costa Rica

Il Presepe: Volontà di sperimentare la novità del vivere

*"Benedetto sia il Signore Gesù Cristo
Che, se fosse nato oggi, nessuno lo avrebbe visto.
Sperduto nel Mediterraneo, su una nave in mezzo al mare
Portando dei fiori sulla tomba di suo padre".*

Così, nel 2020, cantava Brunori Sas, ricordando la capacità della Divinità di stravolgere il significato degli spazi che abitiamo e dei "luoghi comuni" con cui ci circondiamo. Dio si incarna in un bambino e sceglie per sua culla luoghi insoliti, considerati inospitali per un neonato. Dalle capanne dei pastori in campagna, tra uomini semplici dediti al loro gregge e disposti a lasciarsi sorprendere e sconvolgere, Dio nasce ovunque ci sia un'apertura per accogliere la novità di un Dio bambino.

Il presepe, quindi, non è solo un luogo ameno, lontano dalla città, ma può essere nel centro di Roma, sotto i portici della stazione Termini o nel cuore della Roma antica, può essere nel Mediterraneo nomade o in un'angusta stanza di uno studente fuori sede.

San Francesco d'Assisi volle "vedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si trovò per la mancanza delle cose necessarie a un neonato, come fu deposto in una mangiatoia e come giaceva sul fieno tra il bue e l'asino" (FF 468) permettendo a coloro che si riunirono in quella notte santa "una gioia mai provata prima, alla presenza del nuovo mistero". La foresta risuona di voci e le rupi svettanti risuonano di cori festosi. I frati cantano lodi selezionate al Signore, e la notte sembra un intero tripudio di felicità". (FF 469)

È singolare leggere come la foresta e le rupi acquistino "voce" e lodino il Creatore, la lode al Dio Bambino nasce da luoghi profondi. Si apre così la riflessione che ritrae il presepe come luogo in cui convivono Dio e la più ampia comunità degli esseri umani. La sua nascita in una mangiatoia rende nuova la Parola dell'Antico Testamento "Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare, sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra" (Gen 1,28), considerando l'esistenza dell'uomo sulla terra e il suo dominio non "assoluto, ma ministeriale" (Gen. 1,28)(Giovanni Paolo II, Udienza Generale del 17 Gennaio 2001).

María Chiara Libreri
GiFra Italia

*“Poiché il santissimo bambino diletto ci è stato donato e per noi è nato (cf. Is.9,6), lungo la via e deposto in una mangiatoia perché non c’era posto nell’albergo (cf. Lc.2, 7)
Salmo XV di San Francesco*

Personalmente, l'incarnazione di Gesù, il Figlio di Dio, ha sempre occupato un posto molto speciale nella mia vita. La preparazione alla venuta del Salvatore con l'anteprima che viviamo nelle profezie del profeta Isaia, mi fa assaporare il grande mistero di Dio che può diventare così umano da aver bisogno di pannolini e nascere in un luogo umile come la mangiatoia. Un luogo per gli animali.

Ogni vita che nasce porta con sé la speranza, e questa Vita che celebriamo a Natale realizza tutte le promesse che Dio ha fatto ed è quella che dà senso alla nostra fede.

Con il passare del tempo nella vita francescana e consacrata ho imparato che questo mistero dell'Incarnazione, come la croce e l'Eucaristia, sono i pilastri della nostra spiritualità.

Francesco scopre il grande amore che Dio ha per noi ed è quello che ci trasmette nel suo stile di vita. Dio si fa piccolo, si fa tenerezza nel bambino Gesù, si dona a noi e ci invita a seguirlo.

Suor Ma. Verónica Negri Carità Cristiana -
Argentina

Che significato ha il Presepe nella mia vita personale e francescana?

Parlare del presepe, per me, significa parlare dell'Incarnazione, non solo come mistero, ma anche come proposta di vita e modo di agire. E poiché il presepe ci rimanda al fatto storico che il Figlio di Dio è venuto ad assumere la nostra "carne" e la nostra umanità, sarebbe impossibile pensare all'Incarnazione se non fosse in modi molto concreti e tangibili, tradotti nelle nostre azioni quotidiane, nel nostro modo di essere e di stare nel mondo, nella nostra vita di tutti i giorni. Nella mia esperienza personale, la Natività mi porta sempre a riflettere su come ho vissuto e su come ho assunto la mia missione nel mondo. È come se ogni volta che si prepara e si contempla il presepe sorgesse sempre una domanda: ho vissuto l'incarnazione del Verbo nella mia vita, impegnandomi con le diverse realtà che hanno bisogno di essere umanizzate? O, per dirla in altro modo, mi sono inserito nelle diverse realtà in cui il Verbo incarnato ha segnato la sua presenza e ha "piantato la sua tenda in mezzo a noi"?

In altre parole, la Betlemme della mia vita è impegnarmi, coinvolgermi, mescolarmi con la realtà che mi circonda, con le situazioni che chiedono un cambiamento, con le persone che contano sul nostro sguardo e sulla nostra azione incarnata. Visto così, solo così posso/possiamo abbracciare, nella nostra vita francescana, il vero senso e significato della missione di colui che si è incarnato ed è venuto incontro a noi.

Fra Wellington Buarque OFM
Brasile

Innamorati di un Dio povero

L'incarnazione del Figlio di Dio è il più grande gesto d'amore per l'umanità, non solo da parte del Verbo, ma da parte di tutta la Trinità. Il Padre che ha creato tutte le cose nel Figlio, per mezzo del Figlio e per il Figlio (cfr. Col 1,15-16) si spoglia di sé per amore nostro e lo consegna nelle nostre mani (cfr. Gv 3,16). Lo Spirito Santo rende possibile l'incarnazione del Verbo nel grembo di Maria e accompagna tutta la sua opera di salvezza (cfr. Lc 1,35; 2LcF 4-5).

Dio è Amore (1Gv 4,8), e la natura dell'amore è donarsi, donarsi all'amato, svuotarsi di sé (cfr. Fil 2,6-11). L'amore è povero perché non sa fare altro che donarsi a chi ama. Noi siamo i suoi amati.

Francesco e Chiara hanno percepito questo Amore che scende a lavare i piedi di coloro che ama. La povertà, la minorità sono la via dell'Amore; la via di Dio, perché "il Figlio di Dio è diventato per noi la Via" (Test. 5). Per questo entrambi hanno abbracciato con passione questa Via che hanno contemplato nel Presepe, sulla croce, nell'Eucaristia, e l'hanno seguita fino alla fine.

Questa è la nostra eredità, l'eredità di tutta la Famiglia Francescana: abbracciare e seguire per amore un Dio povero che in questa povertà ci rende fratelli e sorelle. Essere piccoli perché Lui ha scelto così. Il Padre ha messo il suo Figlio nelle nostre mani, abbracciamolo con umiltà, con la virtù della fede, con le braccia della povertà (cfr. III Lettera Cl 7).

Le vostre Sorelle Povere del
Monastero di Santa Chiara di Moreno -
Argentina

Francesco d'Assisi chiamava il Natale "la festa delle feste" - più di tutte le altre solennità - e lo celebrava con "ineffabile premura" (2 Celano , 199). Baciava le immagini di Gesù Bambino con grande devozione e balbettava parole di dolcezza alla maniera dei bambini, racconta Tommaso da Celano (Ibid.).

Condividiamo la lettura di alcuni testi di autori francescani che si riferiscono al Presepe celebrato a Greccio; per arricchire questo punto se ne possono trovare anche molti altri.

Testi:

“A metà dicembre del 1223, Francesco si recò in un eremo situato nei dintorni di Greccio, a circa cinquanta chilometri da Assisi. Lì, insieme ad alcuni frati, inviò un messaggio a un nobile devoto della città, chiedendo il suo aiuto per organizzare una cerimonia natalizia.

Secondo le parole di Luca nel Nuovo Testamento, Gesù nacque in un ambiente rustico, all'interno di una stalla. Francesco intuì che dovevano essere presenti degli animali e ricordò un versetto dell'Antico Testamento: "Il bue conosce il suo padrone e l'asino la mangiatoia del suo padrone". Così Francesco chiese che questi animali fossero presi e legati con cura vicino a una coppia locale e al loro figlio, che rappresentavano la Sacra Famiglia. Il Vangelo menziona anche diversi astrologi (magi) e pastori, così Francesco chiese ai frati di interpretare la loro parte.

Candele e fiaccole illuminarono il cielo della vigilia di Natale e il tableau – così è definito un tipo di dramma liturgico o auto sacramentale medievale - trasformò Greccio in una nuova Betlemme. Durante la messa di mezzanotte, Francesco predicò sull'umile arrivo di Dio nel mondo e sulla povertà di Gesù. Lasciando da parte la severità delle prediche medievali, Francesco ha parlato della misericordia e della bontà di Dio, il cui ingegno non ha scelto né la violenza né i cataclismi per avvicinarsi all'uomo, ma si è presentato sotto forma di un bambino innocente. Dopo la funzione, aiutò il nobile a servire un banchetto per gli ospiti e chiese che gli animali ricevessero una doppia razione di fieno e avena e che si spargessero semi all'aperto per gli uccelli.

Per Francesco, questa celebrazione non era la rappresentazione di una commedia sentimentale, ma la rappresentazione simbolica di un evento quotidiano: la rinascita di Cristo nel cuore di tutti coloro che volevano accettarla. Di conseguenza, il banchetto di quella sera fu una sorta di esperimento mistico su ciò che l'Eucaristia offriva: la presenza dell'Emmanuele, (in ebraico “Dio con noi”)

“Dalla mangiatoia alla croce”

La povertà che Francesco ha scelto insieme ai suoi compagni è la risposta d'amore all'amore di Gesù. Essi hanno cercato di seguire sia la povertà interiore che quella esteriore del Figlio di Dio.

All'esterno, come il Maestro, hanno rinunciato a ogni rifugio e a ogni protezione. Ecco perché Francesco citava spesso il passo delle volpi e degli uccelli e del Figlio di Dio che non aveva dove posare il capo (cfr. Mt 8,20 e 2 C 56). Quando il Poverello contemplava la vita di Gesù, si commuoveva per l'evidente povertà che ha accompagnato il suo Signore dalla mangiatoia alla croce: "... celebrava con gioia ineffabile la [festa] della nascita del bambino Gesù; la chiamava la festa delle feste, in cui Dio, fatto bambino, veniva allevato al seno di una madre umana. [...] Voleva che in quel giorno i ricchi sfamassero i poveri e gli affamati con abbondanza e che i buoi e gli asini avessero più foraggio ed erba del solito. "Se dovessi parlare con l'imperatore", disse, "lo pregherei di emanare una disposizione generale con la quale tutti i ricchi siano obbligati a gettare grano e cereali lungo le strade, in modo che in una così grande solennità gli uccellini, soprattutto le sorelle allodole, ne abbiano in abbondanza". Non ricordava senza versare lacrime i disagi che circondavano la povera Vergine quel giorno (2 C 199-200)".

Niklaus Kuster. Francesco di Assisi. Il più umano tra tutti I santi. Editorial Herder 2003.

3 AGIRE:

Condivideremo nella fraternità locale, insieme alla famiglia francescana locale, le seguenti domande:

- La nostra vita quotidiana, con le sue gioie e le sue difficoltà, è un luogo privilegiato di incontro con il Signore? Condividiamo le nostre esperienze.
- Il modo in cui celebriamo il Natale e le altre feste liturgiche riflette la semplicità, la povertà e l'umiltà che Francesco d'Assisi desiderava? Condividiamo le nostre esperienze.

4 CELEBRARE:

In questo momento di "festa", invitiamo tutta la famiglia francescana a partecipare nella sua interezza.

Vogliamo invitarvi a realizzare quello che di solito chiamiamo coinvolgimento comunitario nella vostra città. Ci auguriamo che nel mese di dicembre, prima di Natale, possiate proporre di realizzare un presepe in un luogo sociale della vostra città; potreste anche dipingere un murale di un presepe; organizzare un festival musicale per le strade; distribuire una preghiera affinché la notte di Natale le famiglie possano pregare davanti al Presepe. Possono nascere proposte diverse, con grande creatività, a seconda delle tradizioni di ogni Paese. Vogliamo che questo momento e questa festa non passino inosservati nei luoghi in cui sono presenti le nostre fraternità francescane.

Per questo vi invitiamo a far conoscere la vostra presenza con queste espressioni e a condividere così la festa delle vacanze natalizie con i nostri fratelli e sorelle di questo amato mondo.

Vi chiediamo di inviarci le foto di questi eventi prima del febbraio 2024, in modo da poter condividere queste celebrazioni come una grande famiglia francescana.

Facciamo un buon lavoro, festeggiamo insieme e diciamo al Signore: "Tu sei la nostra gioia".



LA REGOLA: UNA FORMA DI VITA, 800 ANNI DI CAMMINO

Senza dubbio l'universo non solo ha le sue regole, ma le segue anche con precisione. Se stiamo ancora godendo del nostro bel pianeta, è perché "ha stabilito la terra sulle sue fondamenta" (Sal 104,5). Il primo libro della Sacra Scrittura ci dice che "Dio vide tutto ciò che aveva fatto ed ecco, era molto buono" (Gen 1,31). Ogni società che segue leggi giuste e principi sani gode di stabilità e offre ai suoi cittadini un certo grado di benessere. Lo stesso vale per ogni persona, per ogni famiglia, piccola o grande, e anche per l'intera famiglia francescana, che festeggia gli 800 anni dall'approvazione della Regola dei Frati Minori da parte di Papa Onorio III, avvenuta il 29 novembre 1223.

L'Ordine Francescano è un'istituzione viva sia nei suoi elementi materiali (struttura giuridica, amministrativa, ecc.) che in quelli spirituali (cammino di santità, pensiero teologico, ecc.) perché il suo fondatore, San Francesco d'Assisi, gli ha dato una Regola che, da otto secoli, non ha mai smesso di ispirare i suoi membri a vivere attivamente la vita evangelica.

Con il sincero desiderio di evitare il rischio di perderci nelle parole, vorremmo rivolgere la nostra attenzione a questa Regola, vedendola come l'ha intesa il suo autore, cioè come uno stile di vita. È così, infatti, che egli l'ha concepita e la sua intenzione è ben chiara fin dal primo versetto, che la evidenzia: "La Regola e la vita dei Fratelli Minori è questa: osservare il Santo Vangelo di Nostro Signore Gesù Cristo..." (LR I, 1).

Il ruolo e lo scopo dei Frati Minori, secondo le intenzioni di San Francesco, non è altro che quello di diventare e di essere custodi del Santo Vangelo, non solo per conservarlo in biblioteche o luoghi speciali, ma incarnandolo essi stessi. Per svolgere questo compito, la Regola ha un posto molto importante nella loro vita e gioca un ruolo molto significativo nella struttura dell'Ordine francescano e, naturalmente, della grande famiglia francescana. Francesco era consapevole del valore e dell'importanza della Parola di Dio ed era assolutamente convinto che la vita, in tutta la sua pienezza (cfr. Gv 10,10), risiedesse solo in questa parola. Se dovessimo fare riferimento ad alcune categorie filosofiche, forse a lui meno familiari, ovvero all'ilomorfismo, potremmo dire che il "Santo Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo" costituisce la "materia" mentre la Regola, concepita da Francesco d'Assisi, ne plasma la "forma". Pertanto, la Regola non è la vita in sé, perché solo la Parola di Dio è vita, ma la Regola è una delle "forme" attraverso cui la vita si esprime. La Regola è in realtà l'unica forma in cui la vita si manifesta ai frati minori, perché li aiuta a "prestare attenzione a ciò che devono desiderare sopra ogni cosa: avere lo Spirito del Signore e la sua santa operazione". (LR X 8).

Nel corso dei secoli, come sappiamo fin troppo bene, l'Ordine Franciscano ha vissuto innumerevoli divisioni, soprattutto a causa del modo in cui la Regola è stata intesa e seguita. Guardando alla storia solo da un punto di vista umano, potremmo essere giustificati a dire: "Tu, o santissimo, conosci perfettamente come, angustiati da gravi pericoli, solo da lontano seguano le tue orme" (2 Cel 224). Certo, non si possono ignorare nemmeno i fallimenti e gli errori commessi nel corso dei secoli ma, tutti insieme, i frati, cercando di seguire le orme del serafico padre san Francesco, non hanno mai smesso di allargare la sua famiglia con molti fratelli e sorelle che oggi vivono lo stesso carisma, anche se in modi diversi.

Uno dei problemi della società odierna, come purtroppo abbiamo visto negli ultimi anni, è la riluttanza di molti individui a seguire le regole. Potrebbe essere lo stesso per i fratelli e le sorelle di San Francesco per quanto riguarda la loro Regola? È possibile che quello che in origine era percepito come uno stile di vita non sia più tenuto nella stessa considerazione?

In effetti, tutto ciò che Dio ha fatto è molto buono (cfr. Gen 1,31), ma se, dopo otto secoli, la Regola e la spiritualità di san Francesco continuano ad affascinare, ispirare e attrarre un numero impressionante di fratelli e sorelle, dobbiamo ammettere che egli ha fatto qualcosa di buono. Tutti noi, fratelli e sorelle della grande famiglia francescana, abbiamo certamente le nostre aspirazioni interiori riguardo alla nostra vita, e la nostra vocazione è sicuramente una di queste. Per questo, nonostante le difficoltà e le debolezze quotidiane, continuiamo a pregare: "Attriaci dunque a te, perché corriamo nella fragranza dei tuoi profumi (.....). Rinnova i nostri giorni come all'inizio, specchio e modello dei perfetti e non permettere che siano dissimili nella vita quelli che ti sono conformi nella professione" (2Cel 221).



In questa parte, condivideremo le esperienze della nostra famiglia francescana. Abbiamo chiesto a una sorella clarissa, a un fratello frate, a una sorella francescana TOR, a una sorella francescana secolare e a una sorella della Gioventù Francescana di condividere il significato della Regola dei loro ordini nella loro vita e soprattutto nel cammino della loro vocazione francescana.

Essere suora clarissa oggi non è determinato da una dimensione esterna, materiale, di spazio o di luogo, ma è molto di più; è una realtà interiore e spirituale profonda, essenziale, che costituisce la propria identità in Dio. Attraverso la professione dei consigli evangelici, vivo la mia vocazione in un costante atteggiamento di ringraziamento al Padre delle misericordie e sento di essere chiamata a vivere una forma di vita che mi rende sempre più simile a Gesù, via, verità e vita. Perciò, con la consacrazione, mi sono offerta totalmente a Gesù, senza nulla di mio, e mi dedico alla preghiera contemplativa nel monastero, vivendo nell'obbedienza, nella castità e nella comunione della vita fraterna, seguendo la Regola scritta da Santa Chiara, che consiste essenzialmente nell'osservare il Santo Vangelo. Nell'impegno della mia professione, mi ispiro all'esempio e agli insegnamenti della nostra Madre Santa Chiara, che si è rinchiusa nella clausura per amore del suo Sposo celeste.

La mia giornata in monastero è scandita da diversi momenti: preghiera, lavoro, studio, svago e riposo, che incarnano la preziosità del tempo vissuto e donato da Dio. Questo mi dispone a vivere la mia vita con perseveranza, pazienza e gioia nonostante tutte le difficoltà, lodando sempre e ovunque Dio. La mia è una vita intrecciata con la preghiera contemplativa e l'attività nello spazio sacro del monastero. Si tratta di una vita spirituale caratterizzata dalla gioia di incontrare Dio e le altre sorelle, seguendo l'esempio di Santa Chiara.

La mia giornata inizia con la preghiera liturgica, che mi unisce a tutta la Chiesa, per consacrare a Dio i primi movimenti della mia mente e del mio spirito e per non intraprendere nulla prima di aver ricevuto un pensiero da Dio. Per me esso rappresenta l'intenzione e l'attività di tutta la giornata e diventa così un momento illuminante, perché la preghiera non è altro che l'instaurazione di un dialogo intimo con Dio e con me stessa; l'ascolto della parola di Dio fin dalle prime ore del mattino mi nutre, mi trasforma e mi guida nel mio cammino spirituale. Vivere il mio rapporto quotidiano con l'Eucaristia, con Gesù che ogni giorno scende dal cielo non per rimanere nella pisside d'oro, nel calice d'oro della chiesa, ma per trovare un altro cielo che gli è infinitamente più caro del primo, il cielo della mia anima. Da questo luogo, il santuario della mia anima, la mia lode sale incessantemente a Dio, in modo che la mente stessa sia in sintonia con la voce; ma in una comunità, direi, il suono melodico, nasce dall'accordo armonioso di tutti gli accordi della vita, della preghiera, della carità, del servizio e della convivenza.

Nella cronaca di Thomas Eccleston si legge che "nella scala della povertà il gradino più alto è vivere del proprio lavoro e non essere un peso per nessuno". (Thomas Eccleston n 127: FF 2566).

Secondo la Regola, il lavoro inizia dopo l'Ora Terza. Il Signore mi ha dato la grazia di lavorare come tutti gli altri, di imitare l'esempio di Gesù, di santificare questo lavoro offrendolo al Padre. "Rifletti... la santa umiltà e insieme ancora la beata povertà; le fatiche e le pene senza numero che Egli sostenne per la redenzione del genere umano " (4LAg 22, in Scritti e biografie di Chiara di Assisi – Fonti Francescane FF 2904 –

Ringrazio Dio per la mia vocazione alla vita contemplativa e sono felice di essere presente, nel mondo, come segno del regno di Dio per il mio popolo rumeno. La gente potrebbe volermi vedere come, di solito vede delle sorelle di vita attiva ma, per grazia di Dio, io sono quella che sono. Lui mi ha scelto per essere il cuore di questo corpo mistico, per essere amore e per vivere nel silenzio, pregando in silenzio per sostenere le membra fragili e insicure del Corpo di Cristo, che è la Chiesa. Vivere questa dimensione contemplativa come segno profetico, testimonianza di una vita vissuta nell'amore per Cristo, povera e umile; essere come una candela che porta a Cristo e aiuta ogni cristiano ad avvicinarsi a Dio con la mente e il cuore, con tutta la vita e a collaborare all'opera di salvezza a lode e gloria di Dio.

Sr. Dorothea del Redentore,
Suora Clarissa – Monastero di Nostra
Signora degli Angeli, Roman, Romania

Sono padre Iulian Misariu, frate francescano conventuale e, da più di due anni presto servizio come confessore nella Basilica di San Pietro in Vaticano.

Oggi è sempre più difficile parlare di cose profonde, di fede personale, perché si rischia di essere ridicolizzati, o considerati uomini che non vivono con i piedi per terra. Penso che sia essenziale per noi cristiani avere il coraggio di uscire dalle catacombe, imposte o immaginate, per proclamare il primato di Dio nella nostra vita

Come frate francescano, appartenente al Primo Ordine del Padre Serafico, mi sento onorato di testimoniare che, dopo 31 anni di vita francescana, sento ancora l'entusiasmo che avevo all'inizio della mia esperienza francescana. Mi sento innamorato di Cristo e sono un figlio prediletto del Padre, un confratello del Serafico Padre, che continua nell'oggi della storia la testimonianza di fede che ho professato con coraggio e umiltà davanti alla Chiesa e alla fraternità. Vengo da un'esperienza di vita vissuta in un regime comunista, ateo e dittatoriale, avendo lavorato in una grande fabbrica in Romania e fatto il servizio militare. La libertà che Dio mi ha dato, ispirandomi a donarmi totalmente a Lui, è stata preceduta di pochi mesi dalla caduta del regime comunista in Romania. Sono stato arrestato dalla sicurezza mentre pregavo in una chiesa, era il settembre 1989, e sono stato rilasciato dopo alcune ore di interrogatorio. La domanda che mi fece la guardia di sicurezza fu: Cosa sei? La mia risposta fu categorica: sono un cristiano cattolico. Mi disse che questo poteva costarmi la privazione della libertà per sei mesi da passare in una prigione del regime comunista. Sinceramente ho tremato, ma in quel momento ho incontrato Cristo, come Francesco, davanti al crocifisso di San Damiano.

UN FRATE

. Per me, quel Gesù continua a parlarmi anche oggi. Quando ho professato la vita religiosa, ho promesso di essere fedele a Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, vivendo la Regola dell'Ordine, con la quale mi impegnavo a "custodire il Santo Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo, vivendo in obbedienza, senza nulla di proprio e in castità". Il Vangelo e l'Eucaristia sono due tracce costanti e quotidiane della mia vita spirituale. Non posso immaginare la mia missione nella fraternità e nella Chiesa senza queste due fonti di vita spirituale. Mi danno gioia interiore, mi danno coerenza nella mia conformità quotidiana a Dio, e in questa fede voglio vivere ogni momento della mia esistenza e della mia missione su questa terra, fino a quando potrò godere eternamente della sua presenza in Paradiso.

Fra Iulian Misariu OFMConv.
Rumania-Roma

UN FRATE

La mia esperienza nell'osservare della Regola di San Francesco

Una delle prime cose che ricordo della regola è stata la lettura del libro "Il Fratello d'Assisi" di Ignacio Larrañaga che ho fatto quando ero membro della GiFra. Mi aveva colpito come San Francesco avesse "partorito" la regola in un lungo processo, non privo di dolori e incomprensioni, per far nascere un carisma nella Chiesa... come non soffrire un po' in GiFra con i regolamenti zonali e il documento nazionale! ("Il Brutto anatroccolo" per gli addetti ai lavori)! La tensione di un'organizzazione istituzionale che riesce a spegnere lo spirito diventa parte dell'organizzazione fin dalle sue origini.

Per questo motivo, già da postulante Cappuccino, ero interessato a studiare la genesi e lo sviluppo del testo della regola. Dietro ogni espressione c'è una storia, e in essa risiede l'intenzione di Francesco, ciò che Dio stava suscitando in lui e ciò che i frati stavano scoprendo. Francesco e i frati (non solo lui quindi), guidati dallo Spirito, stavano facendo un discernendo e delle scelte,. Conoscere meglio Francesco, soprattutto attraverso i suoi scritti, era il modo per entrare in sintonia con il suo cuore e comprendere meglio il carisma.

Più tardi ho imparato che "un testo senza contesto è un pretesto"... Comprendendo meglio il contesto del tempo di Francesco, le sue parole e le sue scelte erano più chiare e più forti. Durante il noviziato le sentivo più ispiranti e impegnanti. E più impegnative per una rilettura attuale, nel contesto dei tempi. Per esempio le frasi "non andare a cavallo" o "non toccare i soldi", rilette da una fraternità che vive nelle periferie, tra i poveri, visitando i lebbrosi... esse fanno parte e si comprendono dalla esperienza di vita.

Ho scoperto così che la regola è come una mappa... Indica la direzione generale e i grandi luoghi dove fermarsi. Come una mappa, è uno strumento per orientarsi lungo il cammino. Ma poi bisogna avere la capacità di interpretare la mappa sul percorso, verificando i segni sul sentiero della vita e, molte volte, perdendosi e ritornando sul percorso corretto. Il cammino è più complesso della mappa... più faticoso, spesso in salita. Ma anche più bello, con i suoi paesaggi e le sue esperienze uniche.

La regola è la mappa delle impronte di Gesù, noi mettiamo la nostra impronta sulle sue: preghiera, fraternità, vita senza sé stessi, missione. "Osservare la regola secondo le intenzioni di Francesco" è un movimento permanente per passare dal concreto della nostra vita al Vangelo di Cristo e dal Vangelo alla vita. Osservare la regola non significa "essere in regola". Più che garantire pratiche esteriori, la regola ci afferma in un dinamismo permanente di conversione e riforma.

Le diverse esperienze e tradizioni sul valore della regola dei frati e sulla sua interpretazione, che oggi si esprimono nei tre Ordini dei Minori: Conventuali, Osservanti e Cappuccini, più che indicare una divisione, indicano le inesauribili possibilità contenute nel carisma. La grazia delle riforme successive è stata una boccata d'aria fresca nel cammino della storia. Il fatto di non essere un'unica istituzione monolitica, ma di essere costituita da diverse sfaccettature autentiche, complementari, vere, in comunione reciproca con le suore contemplative e con i francescani secolari è una vera ricchezza della nostra famiglia carismatica.

Più che un Ordine in regola, Francesco ci ha lasciato in eredità la regola del "dis"-ordine, mettendo le istituzioni al servizio del Vangelo e della vita in riforma permanente. Una riforma che oggi, un nuovo Francesco, successore dell'apostolo Pietro, ci incoraggia a realizzare in tutti i campi.

Fra Leonardo González Ruilópez OFMCap
Argentina-Roma

Il mio primo incontro con la nostra Regola non è stato impressionante. È stato un incontro con un libro vecchio, senza vita, dall'aspetto stanco. Questa, diceva la fraternità, è la nostra Regola. Questo libro mi avrebbe insegnato come vivere passando dal Vangelo alla vita e dalla vita al Vangelo. Non è stato un inizio molto entusiasmante per il mio viaggio di francescana secolare. Le prime impressioni durano e, per molto tempo, non ho ripreso in mano quel libro.

Ora, dopo 16 anni di viaggio, quel libro sembra ancora stanco. Ma le sue pagine sono diventate più vive, con parole che saltano fuori di tanto in tanto. Lo leggo più assiduamente ed è diventato un punto di riferimento, una fonte di chiarimento e, cosa importante, un incontro con la vita - una vita che ho professato per "osservare il Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo seguendo l'esempio di san Francesco d'Assisi, che fece di Cristo l'ispirazione e il centro della sua vita con Dio e con gli uomini". (Articolo 4)

Vivere il Vangelo è già abbastanza difficile; seguire l'esempio di San Francesco lo porta a un livello sempre più alto, che so che, nel corso della mia vita, non riuscirò mai a raggiungere. "Che siano presenti con la testimonianza della propria vita umana ed anche con iniziative coraggiose tanto individuali che comunitarie nella promozione della giustizia ed in particolare impegnandosi in scelte concrete e coerenti con la loro fede". (Articolo 15). Non ho il coraggio di iniziative coraggiose e sono in grado di avanzare solo un po' alla volta.

La vita fraterna può essere una sofferenza. A volte mi chiedo perché mi preoccupa di viverla. La vita non è già abbastanza impegnativa per me senza che mi debba far carico di un'altra persona? Dei cui sentimenti devo tenere conto? Perché i dissensi del passato vengono portati avanti ancora e ancora? Eppure, rimango, lotto e, a dire il vero, brontolo. Nel corso degli anni, ho avuto modo di conoscere meglio alcuni membri della fraternità, di apprezzarne altri e di vedere in alcuni i segni di un francescano che ammiro. Ad alcuni potrei dare una bella scrollata!!! Ma per me sono tutti fratelli e sorelle in questa cosa chiamata Fraternità. Credo di essere stata immessa nella loro vita e loro nella mia per aiutarci a vivere questa vocazione. Se la vocazione francescana deve essere vissuta in semplicità e umiltà, la fraternità è sicuramente necessaria. Fa un buon lavoro di potatura, se noi ci rimaniamo abbastanza a lungo. Sono ancora irritata e irritabile, ma sempre più spesso riconosco questi momenti come possibilità di crescita nello spirito di minorità. È davvero necessario che la mia opinione sia considerata? Che le mie opinioni debbano essere le migliori? È necessario che il fastidioso modo di fare di qualcuno mi faccia arrabbiare così tanto? La grazia di Dio opera in mezzo a noi nella fraternità, lo so, perché c'è gioia, risate e attenzione in mezzo alla vessazione e all'irritazione, perché siamo fraternità! E non ci allontaniamo. Facciamo funzionare le cose. In verità, la fraternità è "il luogo privilegiato per sviluppare il senso ecclesiale e la vocazione francescana nonché per animare la vita apostolica dei suoi membri". (Articolo 22)

La Regola non è un libro vecchio, senza vita e stanco. Non è un insieme di regole. Porta alla gioia, all'amore e alla pace di cui parla il Vangelo, se noi ci permettiamo di incontrarla. È un incontro con la Vita

Janet Lim OFS
Singapore

La mia esperienza di vivere la promessa GiFra e la Regola OFS come ispirazione
Due settimane fa ho fatto la mia ottava promessa, la mia ottava promessa a Dio di seguire i passi di San Francesco e di camminare sulla via della Vita. È molto interessante riflettere sulla mia vita di otto anni fa. Ero una bambina, sono ancora un po' bambina, ma almeno sono consapevole di essere figlia di Dio, una figlia che egli ama. Probabilmente non ne sarei consapevole senza la mia fraternità e senza le mie promesse. Prendere la via stretta, seguire Gesù - non è una cosa facile, ma se si è consapevoli di essere figli di Dio, è possibile. Non solo pensi che sia possibile, ma il tuo cuore cambia e vuoi seguire quel sentiero. E così lo fai. Come? Promettendo a Dio che lo farai. L'ho fatto perfettamente? No. Sono sempre stata fedele? Purtroppo no. Ma Lui sì, Lui era perfetto e fedele e non si è mai arreso. Ci sono stati momenti in cui mi sono ritrovata a pensare che avrei preferito prendere la via più facile, ma ero ben consapevole delle mie promesse e continuavo a dirmi: "Non è così che si comporta un membro della GiFra, non è questo che hai promesso". Ma non era in senso restrittivo, ero libera di fare tutto ciò che volevo.

È solo che il mio cuore desiderava fare meglio e sapevo di poterlo fare perché avevo promesso a Dio che l'avrei fatto ed Egli mi ha equipaggiato con un'abbondanza di misericordia. Che sia la prima o l'ottava promessa, questo porta con sé molte domande, ma anche un incoraggiamento. La prima volta ti chiedi se ne sei degno, se riuscirai ad esserne all'altezza e l'ottava volta ti chiedi di nuovo se forse quest'anno riuscirai a fare meglio, se questa volta ti arrenderai davvero a Gesù, se questa volta sarai più obbediente, se il tuo cuore sarà più puro e umile. Non sai se, quest'anno, riuscirai a vivere questa pienezza, ma sai che lo vuoi, vedi i tuoi fratelli e sorelle della GiFra e vedi gli esempi dei membri dell'OFS che hanno promesso di vivere così per tutta la loro vita, ricordi che San Francesco prima della sua conversione non era molto diverso da te, quindi credi che sia possibile e finalmente dici il tuo primo o il tuo ottavo Eccomi. Gli ho donato otto Eccomi e qualche Accetto e Lui mi ha dato tutto. Mi ha insegnato a essere umile, a vedere Cristo nei poveri, a diffondere il Vangelo, a essere una vera sorella. Mi ha insegnato a servire, a essere gioiosa, ad amare Maria e ad amare Lui. Mi sta ancora insegnando. Gloria a Lui, perché il suo amore è l'unica promessa di cui abbiamo bisogno.

Ana Matic, GiFra
Croacia

La mia esperienza nel vivere la Regola

Sono suor Claudenice Aparecida Sabadin, suora francescana del Cuore di Maria, una congregazione brasiliana fondata nella città di Piracicaba/SP nel 1900 da Antônia Martins de Macedo e fra Luiz Maria de São Tiago, cappuccino. Voglio sottolineare che la fondatrice, Antônia Martins de Macedo, è chiamata e conosciuta da noi come Mammy Cecília. È stata la prima ministra dell'Ordine Francescano Secolare a Piracicaba (SP) ed è in fase di canonizzazione. Il nostro carisma è "Essere la presenza del Cuore materno di Maria".

Per quanto riguarda la mia esperienza nel vivere la Regola, non si tratta di fare molto o poco, ma di cercare la gioia di farlo. Cerco di scoprire quel "punto" per cui in ogni cosa che faccio scopro l'essenziale. In questo modo, la preghiera, l'obbedienza, la povertà, l'apostolato, la vita comunitaria, ecc. diventano espressione di un vigore essenziale, la piccola coltivazione per "essere la presenza del Cuore di Maria". È facile? Ottengo il 100%? È una "festa"? No. Ma il "poco" diventa il cammino per un po' di più.

Per me, vivere la Regola non deve essere visto come qualcosa di piacevole o spiacevole. Beh, non porta a quella che io chiamo la ricerca dell'identità di sé. Cioè, nel perseguire la Regola, cerco la formazione di un forte io personale. Quindi, per creare un ambiente felice, devo creare questa energia, non solo lavorare in base alle cose piacevoli e spiacevoli.

Quando considero la Regola come "QUESTA È LA VITA DEL VANGELO DI GESÙ CRISTO", cerco di assumere la Regola - Vita nella mia vita, cercando di guidare la mia vita con la Regola. La Regola è la regola della mia vita. La Regola diventa una guida, un obiettivo.

Cerco di avere la Regola come Regola, i confini del mio modo di vivere. Seguendo questa Regola, la mia vita è sicura. La "norma", quindi, diventa l'obiettivo che dà sicurezza e solidità alla mia vita. La vita è la radice; la Regola è il germoglio, il risultato, la solidificazione della vita. Pertanto, cerco di guidare la mia vita con la Regola. Questo mi dà libertà! Questo genera vita nella mia vita. Tuttavia, genera un compito, uno sforzo, un esercizio, ma anche la gioia di sapere che sono in cammino seguendo Nostro Signore Gesù Cristo. La Regola è la vita della mia vita. Senza di essa la mia vita non ha senso. A lode di Cristo. Amen.

Suor Claudenice Aparecida Sabadin,
Suore Francescane del Cuore di Maria
Brasile

2 DISCERNERE:

Il nostro Serafico padre, San Francesco d'Assisi, aveva una grande stima per la Regola, perché sapeva che porta alla santità e alla felicità. Poco prima di morire, nel suo Testamento, affermava: "...questo è un ricordo, una ammonizione, un'esortazione e il mio testamento, che io, frate Francesco piccolino, faccio per voi, miei fratelli benedetti, perché osserviamo più Cattolicamente la Regola che abbiamo promesso. (...) E chiunque osserverà queste cose, sia ricolmo in cielo della benedizione dell'Altissimo Padre, e in terra sia ricolmo della benedizione del suo Figlio diletto col Santissimo Spirito Paraclito, e con tutte le potenze del cielo e con tutti i santi. E, io frate Francesco piccolino, vostro servo, per quel poco che op posso, confermo a voi, dentro e fuori questa santissima benedizione" (Test 34-41).

Vorremmo condividere alcuni testi su questo tema. Le Fonti Francescane abbondano di storie che mostrano l'importanza della Regola per la prima generazione di frati.

Francesco era zelantissimo per la vita comune e la Regola, e lasciò una particolare benedizione a quanti ne zelavano l'osservanza.

Questa, ripeteva, è il libro della vita, speranza di salvezza, midollo del Vangelo, via della perfezione, chiave del Paradiso, patto di eterna alleanza. Voleva che tutti ne avessero il testo e la conoscessero molto bene, e ne facessero sempre oggetto di meditazione con l'uomo interiore, come sprone contro l'indolenza ed a memoria delle promesse giurate.

Insegnò ad averla sempre davanti agli occhi, come richiamo alla propria condotta, e, ciò

che più importa, a morire con essa. Si ricordò di questo insegnamento un frate laico, che a nostro avviso è da venerare nel numero dei martiri, e conseguì la palma di una gloriosa vittoria. Mentre era trascinato al martirio dai Saraceni, si inginocchiò e tenendo con la estremità delle mani la Regola, disse al compagno: «Fratello carissimo, mi accuso davanti alla Maestà Divina e davanti a te di tutte le colpe che ho commesso contro questa santa Regola».

Alla breve confessione tenne dietro la spada e così terminò la vita col martirio. Più tardi si rese celebre con miracoli e prodigi.

Era entrato nell'Ordine così giovinetto, che a stento poteva sopportare il digiuno prescritto dalla Regola. Eppure così fanciullo portava sulla nuda carne il cilizio ! Giovane felice, che ha cominciato santamente, per concludere ancora più felicemente la sua vita!

(Il Memoriale nel desiderio dell'anima, di Tommaso da Celano, capitolo 158, n.208)

“E' questo il luogo, nel quale san Francesco, guidato dalla divina rivelazione, diede inizio all'Ordine dei frati minori. Proprio per disposizione della Provvidenza divina, che lo dirigeva in ogni cosa, il servo di Cristo aveva restaurato materialmente tre chiese, prima di fondare l'Ordine e di darsi alla predicazione del Vangelo. In tal modo non solamente egli aveva realizzato un armonioso progresso spirituale, elevandosi dalle realtà sensibili a quelle intelligibili, dalle minori alle maggiori; ma aveva anche, con un'opera tangibile, mostrato e prefigurato simbolicamente la sua missione futura. Infatti, così come furono riparati i tre edifici, sotto la guida di quest'uomo santo si sarebbe rinnovata la Chiesa in tre modi: secondo la forma di vita, secondo la Regola e secondo la dottrina di Cristo da lui proposte – e avrebbe celebrato i suoi trionfi una triplice milizia di eletti. E noi ora constatiamo che così è avvenuto.”

La leggenda Maggiore di San Francesco, di S. Bonaventura da Bagnoregio, Fonti Francescane FF 1050

“Il primo è l'esempio che dobbiamo imitare e che, se non possiamo imitare perfettamente, dobbiamo venerare. Infatti, chi potrebbe seguire pienamente le orme del beato Francesco e dei suoi compagni che lo assistevano? Per questo motivo, nemmeno lui impose lo stesso tipo di povertà e perfezione rigorosa che egli stesso osservava. Al contrario, fu istruito da un oracolo divino a stabilire una Regola perfettissima che potesse tuttavia essere osservata da tutti in ogni momento. Nell'osservarla, non ci si allontana mai dalla disciplina del nostro santo padre, anche se alcune usanze fluttuano al variare del clima. D'altra parte, l'esame attento della perfezione dei santi possiede il potere di incitare alla virtù e di orientare il nostro comportamento con la loro luce”.

Libro delle lodi di San Francesco, di Bernardo di Besse Introduction n.7, in Francis of Assisi. Early Documents. The Profet, p. 32.

. *“Perfetto zelatore e amante dell'osservanza del Vangelo, il beato Francesco amava ardentemente che tutti mettessero in pratica la Regola, che è vivere il Vangelo, e diede una speciale benedizione a coloro che sono e saranno veri zelatori di essa.*

Ai suoi discepoli diceva che la Regola è il libro della vita, la speranza della salvezza, la caparra della gloria, il midollo del Vangelo, la via della croce, lo stato di perfezione, la chiave del paradiso, il patto di eterna alleanza.

Voleva che tutti ne avessero una copia e la sapessero a mente, e che nelle loro conversazioni i frati ne parlassero di frequente, per evitare lo scoramento, e ne meditassero dentro di sé per richiamare il giuramento pronunciato.

Prescrisse che la Regola fosse sempre davanti al loro sguardo, a rammentare il loro ideale di vita e a stimolo di osservanza. E, più ancora, volle e insegnò ai frati di morire con essa.

Lo specchio di Perfezione Fonti Francescane FF1771.

La inviolabilità della Legge Divina e della Regola

"La storia dello scontro nel Capitolo d'emergenza (AC 18) riguarda quindi la natura stessa della Regola francescana, così come è stata messa per iscritto da Francesco e dai suoi primi frati; la pericope qui in esame (AC 17) condivide un contesto simile e riguarda il desiderio della Curia di far riformulare a Francesco e ai suoi frati quella stessa Regola per renderla più conforme alle norme giuridiche delle comunità religiose come stabilite dalla Chiesa. E, in entrambi i casi, le due storie riguardano l'obbedienza richiesta a tutti i frati di accettare e osservare la Regola della fraternità approvata.

Questa prospettiva viene messa in luce nella parte finale del nostro racconto (AC 17) durante il colloquio tra Francesco e Cristo - alla presenza dei ministri - sulla natura divina della Regola. In effetti, la formulazione specifica di questo scambio è importante e le parole di Cristo sono fondamentali. Si riporta infatti che Cristo abbia detto: "Francesco, nella Regola non c'è nulla di tuo; quello che c'è è tutto mio. E voglio che la Regola sia osservata in questo modo: alla lettera, alla lettera, alla lettera, e sine glossa, sine glossa, sine glossa" (AC 17, p. 1496 [FAED 2, p. 132]).

Queste parole, così familiari a chi conosce i testi francescani, sono però in realtà un riferimento a un'affermazione simile sulla Legge fatta nel libro del Deuteronomio dell'Antico Testamento. Nella nostra storia ci sono due echi a quel libro. In Deuteronomio 4,1-2 leggiamo: "Ed ora, o Israele, ascolta i comandamenti e i giudizi che ti insegno perché, mettendoli in pratica, tu possa vivere... Non aggiungerai nulla alla parola che ti dico, né toglierai nulla da essa. Osserva i comandamenti del Signore tuo Dio che ti comando" (Dt 4,1-2).

E in Deuteronomio 12,32: Quello che vi comando, fatelo e basta; non aggiungete nulla, né togliete nulla".

N Così, il famoso ritornello nella storia della contestazione della stesura della Regola Bollata (o posteriore) - ad litteram, ad litteram, ad litteram, sine glossa, sine glossa, sine glossa - è, di fatto, tratto dal Libro del Deuteronomio rafforzando il parallelo tra la Legge dell'Antico Testamento, la Nuova Legge del Vangelo del Nuovo Testamento e la Regola dei Frati Minori. Essa deve essere osservata così come è stata stabilita. Ma in queste risonanze c'è di più.

Michael Cusato, OFM, “La regola smarrita del 1223: Francesco, Elia e i ministri” , in Regula Fraților Minori, opt veacuri de istorie, spiritualitate și provocări.

Actele Simpozionului Internațional, Roman, 30 settembre – 1 ottobre 2022.

3 AGIRE

Nella fraternità locale, insieme alla famiglia francescana locale, condividiamo le seguenti domande:

- Quanto vi sentite a vostro agio, nel 2023, a seguire una Regola del 1223?
- Senti l'aria fresca dello Spirito Santo nella Regola?
- Vivendo il carisma francescano Posso riparare la Chiesa, in qualche modo ferita?
- Convidete le vostre esperienze

4 CELEBRARE:

Una volta approvata la Regola da Papa Onorio III, il 29 novembre 1223, l'Ordine Franciscano divenne ufficialmente uno "strumento di evangelizzazione" molto importante nella Chiesa, diffondendo la Buona Novella ovunque.

Per celebrare questo evento, vorremmo invitare ogni fraternità locale a trovare un momento appropriato durante l'anno (nel mese più adatto) e a far sentire la propria presenza nella parrocchia in cui vive con un'azione umile (pulizia della chiesa, del cimitero, della sala parrocchiale, ecc.) Parlatene con il vostro parroco e, nel giorno più vicino al 29 novembre, per ringraziare di essere stati ritenuti degni di servire la Chiesa, preparate un'ora di adorazione davanti al Santissimo Sacramento (invitando tutta la comunità parrocchiale a partecipare). Oppure, chiedete al vostro parroco di celebrare una Messa serale il 29 novembre, o in un giorno più comodo per la comunità parrocchiale, e festeggiate insieme l'evento.